

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 57 (1915)  
**Heft:** 5

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

---

SOMMARIO: La nostra storia. — Machiavelli e gli Svizzeri. — I fanciulli e la guerra.  
— Comunicato della Società Svizzera di U. P.: Appello ai genitori. — Adolfo Ribaux. -- Notizie. — Doni alla « Libreria Patria ».

---

### LA NOSTRA STORIA

#### a) La visuale storica.

Chiunque abbia un po' di esperienza dell'insegnamento storico sa che ci troviamo noi Ticinesi, anche da questo lato, in condizioni non del tutto ideali. Difficoltà proprie alla trattazione storica in sè, e difficoltà derivanti dalla particolare giacitura storico-politica del nostro cantone, complicano eccezionalmente il compito dell'insegnante e frustrano spesso i migliori sforzi. Chiarire questa situazione di cose al lume di criteri possibilmente logici e naturali, tale vorrebbe essere lo scopo del presente scritto.

Le difficoltà di carattere speciale si riassumono nella nostra qualità di Svizzeri italiani. Come tali non possiamo realizzare quella facile economia di motivi etnico-politici che è caratteristica dei grandi stati nazionali, nei quali le due serie dei fenomeni culturali e politici hanno la stessa colorazione specifica, s'intrecciano, si compenetrano, si vivificano a vicenda. Noi dobbiamo distinguere nettamente cultura nazionale e vita politica; e poichè tanto l'una quanto l'altra di queste manifestazioni forniscono il tessuto alla storia, ne consegue una certa incoerenza di orientamento, una specie di strabismo intellettuale che falsa il concetto della nostra "posizione", storica.

Certo, per chi guarda le cose superficialmente, non esiste alcun dubbio: gli Svizzeri studiano la storia svizzera. Questo concetto, teoricamente eccellente, s'infrange però nella sua applicazione contro lo spartiacque dei gruppi etnici spiritualmente orientati in senso diverso, e contro la moltitudine delle storie locali autonome o quasi autonome; a mala pena è adattabile alla storia politica degli ultimi quattro o cinque secoli. Chiunque cerchi nella storia quei caratteri di pienezza e di razionalità ch'essa con-

sente, non può a meno di accoglierlo con riserva, e di rilevarne l'eccessivo semplicismo per il quale si sopprime il punto di vista dirò così personale, e si costruisce senza prospettiva, spesso anzi con prospettiva rovescia. È quanto avviene con le traduzioni dei testi svizzeri di storia scolastica, i quali — e non potrebbe essere altrimenti — sono costruzioni di stile germanico; buone costruzioni se si vuole, ma troppo impersonali per noi ticinesi, troppo unilaterali per noi latini.

A dir vero i trattatisti nostrani hanno avvertito l'inconveniente ed hanno introdotto nei loro libri richiami frequenti e interi capitoli di storia ticinese. Così per es. il Nizzola e il Tosetti. Ma con ciò il guaio non è del tutto eliminato. La storia ticinese incastrata a spizzico nel corpo di quella d'oltr'Alpi sente non poco di appiccicaticcio: rattoppature variegiate sul manto grigio della vecchia Confederazione. L'artificio riesce particolarmente evidente se si pensa a tutto il periodo anteriore alla politica di espansione degli Svizzeri in Italia. E poi: si può egli parlare, a rigor di termini, di una storia "ticinese"? Non bisogna dimenticare che la nostra è storia di contado, vita di riverbero; e una storia ticinese propriamente detta, avulsa cioè dal gran ceppo insubrico, altro non è che una poverissima rapsodia di notizie farraginose. Errano coloro i quali credono di servire sul serio alla causa della individualità nostra sciorinando nella scuola aride minuzie di campanile; queste acquistano valore solo quando rappresentino qualcheduno di tipico o di singolare, soprattutto come emblemi di unità più vaste o momenti importanti di un dato processo storico. I *Sunti di Storia Ticinese* di Eligio Pometta sono, ad es., lavori assai pregevoli, attestanti il progresso che l'erudizione storica va compiendo da noi; ma hanno scarsa efficacia come libri di scuola perchè troppo "ticinesi", e troppo schematici rispetto alla realtà vitale della storia.

La storia ticinese — dato che di storia ticinese si debba parlare nelle scuole — va dunque impostata, senza restrizioni nè esagerazioni, nella cornice naturale che le compete, per modo che si ricomponga la giusta armonia delle parti col tutto, e ne derivi quel carattere di *necessità* che è l'elemento fondamentale della razionalità storica. Chi volesse trattarne con profitto, non dovrebbe esimersi, per es., dal farvi precedere una buona carta del ducato lombardo, e dal tracciare per ogni serie di avvenimenti il contorno breve ma preciso dei fatti più ampi ai quali i particolari si collegano come le specie ai generi. Le domina-



zioni barbariche dell'Italia settentrionale, la potenza arcivescovile di Milano, la vita comunale lombarda, la corte viscontea e la sforzesca, Gian Galeazzo e Lodovico il Moro, ecco i grandi fulcri che occorre non perdere di vista, e attorno ai quali unicamente la congerie delle vicende vallerane può cementarsi in forma di organismo vivente. Così sistemata la storia ticinese può acquistare diritto di cittadinanza nelle scuole, e figurare degnamente accanto a quella svizzera, per tutti quei tempi e per quegli aspetti perenni — lingua, arte, letteratura, diritto, economia, emigrazione, folklore — che sono espressioni di vita nazionale. Va da sé che la storia svizzera dovrebbe subire una notevole semplificazione, e organizzarsi a sua volta attorno a pochi centri (Waldstätten, Zurigo, Berna) abbandonando la colluvie dei fatti di semplice ripetizione e di scarso valore estetico-morale.

Il medesimo criterio sostanziale vale per le scuole superiori e la storia generale. Noi non possiamo affidarci senz'altro ai testi italiani, facili ad esagerare le proporzioni delle storie locali, e contenenti quasi sempre elementi politici cozzanti col nostro puritanesimo repubblicano; ma è per lo meno altrettanto evidente lo sproposito di coloro che seguono testi d'oltr'Alpi, i quali c'impaludano nelle fatuità dei re fannulloni o dell'eptarchia sassone, e c'insegnano a conoscere le grandi creazioni della latinità — papato, comuni, signorie, umanesimo, rinascimento, diplomazia, ecc. — per via indiretta, attraverso i pallidi riflessi delle città barbariche. Non v'ha dubbio che il nostro punto di vista dev'essere anche qui prevalentemente italico; non solo per le nostre affinità di razza, ma altresì e specialmente per il fatto che italiane sono le espressioni migliori della latinità e della civiltà in genere.

Concludendo su questo punto, trovo molto assennate le considerazioni premesse dalla Commissione Cantonale degli Studi ai programmi dei Ginnasi e delle Scuole Tecniche. Giova qui riprodurle in parte. «La storia d'Italia è storia nostra fino al principio del sec. XVI; e, anche dopo quell'epoca, gli avvenimenti italiani non cessarono di essere influenti e determinanti nel nostro paese. Si deve inoltre considerare che l'insegnamento della storia universale, particolarmente nelle scuole inferiori, può esser fatto solo da un punto di vista nazionale. In altre parole: occorre che il docente ed il testo attribuiscano ad una nazione un'importanza precipua, ed alle altre un valore secondario. Come nella vita nulla possiamo osservare se non stando o immagi-



nandoci in un luogo, così nella scuola bisogna collocare l'allievo in un centro stabile di osservazione, e permettergli di veder più grandi certe cose più vicine, più piccole e meno colorite certe altre cose le quali, in realtà, sono solo più lontane. Ciò premesso, è chiaro che questo punto di vista può essere offerto ai nostri alunni dalla sola storia d'Italia, perchè è in gran parte storia nostra, è tutta storia della nostra gente, e si connette meglio d'ogni altra storia con i più grandi avvenimenti d'ogni tempo e d'ogni luogo „. Mai sinora la visuale storica nostra è stata così lucidamente delineata.

(Continua)

Emilio Bontà.

## Machiavelli e gli Svizzeri <sup>(1)</sup>

Machiavelli, col suo contemporaneo Commynes, fu dei primi a notare l'influenza dell'ambiente e del clima sugli uomini, e quindi sui modi del governo. Egli riconosce che la necessità di procacciarsi la sussistenza da un terreno aspro, che la necessità di premunirsi contro i rigori delle stagioni, eccita gli uomini al lavoro, li obbliga a raccogliere le loro energie; per questo è talvolta spiacente che la natura abbia fornito agli italiani una terra fertile e un clima troppo dolce.

I popoli montanari — dice egli — sono i più atti a scegliersi e a mantenere un buon governo. Non è fuor di luogo il pensare che il Machiavelli, dicendo questo, si ricordasse degli Svizzeri, che aveva visto nel loro paese; perchè a più riprese ebbe occasione di traversare la Svizzera nei vari sensi, quando fu ambasciatore presso il Re di Francia e presso l'Imperatore. Benchè egli non facesse particolar attenzione all'esteriorità dei paesaggi e dei costumi — tutto volto ad osservare il carattere degli uomini, — e benchè le sue relazioni di viaggio siano singolarmente povere di notazioni pittoresche, tuttavia da schietto Fiorentino

(1) L'autore di questo scritto, *François Franzoni*, è un giovane e distinto poeta della Svizzera romanda, oriundo di Locarno. Egli segue con viva attenzione e simpatia le vicende della sua antica patria ticinese alla quale lo legano ancora vincoli preziosi di parentela.

La sua prima apparizione nel mondo letterario con *L'Offrande à la vie* è stata salutata da una critica molto lusinghiera: in poco tempo il volume è stato esaurito.

Vada all'amico, l'augurio nostro di nuovi e crescenti successi N. d. R.

e da vero uomo della Rinascenza quale egli era, non poteva non esser sensibile a ciò che si offriva al suo sguardo. Certe frasi, come questa che citiamo, può essere il ricordo di un'impressione estetica. *Le fanterie tedesche sono buonissime, e uomini di bella statura, al contrario delli Svizzeri che sono piccoli e non puliti, nè belli personaggi.* Ma il Machiavelli perdonava volentieri agli Svizzeri questi difetti che offendevano il suo innato gusto d'artista, poichè egli ritrovava in essi più che in ogni altro popolo del suo tempo, le virtù civili e militari che solo mancavano agli Italiani d'allora, per divenire un popolo forte e libero: virtù che gli facevan tanto ammirare gli antichi Romani, fra i quali egli avrebbe voluto vivere, se l'uomo potesse scegliersi il momento del suo destino..... « *I Svizzeri, i quali oggi sono quelli soli popoli che vivono, e quanto alla religione, e quanto agli ordini militari, secondo gli antichi ordini* ».

La semplicità dei costumi, conservatasi per la durezza delle condizioni naturali della vita, il rispetto geloso delle tradizioni, l'ignoranza quasi totale delle arti e delle lettere, che sono, per quanto ne dice il Machiavelli stesso, una causa di mollezza e non di forza: la necessità di difendersi contro vicini superiori per numero e per risorse, avevano fatto degli Svizzeri una delle potenze più formidabili dell'epoca; tanto che questi vicini disperando di vincerli nel loro paese, tentavano di corromperli per mezzo del danaro, che fu sempre il lato debole degli Svizzeri. Machiavelli li ammirava per la loro forza militare quanto per la forza morale; poichè egli sapeva, e non smetteva dal ripeterlo, che un buon esercito fu e sarà sempre per gli stati la condizione principale dell'esistenza. « *E per esperienza si vede i Principi soli e le Repubbliche armate, fare progressi grandissimi..... I svizzeri sono armatissimi e liberissimi* ».

L'artiglieria a quell'epoca essendo ancora nei primordi, era arma principale l'infanteria, arma che spesso decideva delle sorti di una battaglia. L'infanteria degli Svizzeri era la loro gloria: e la fama se n'era sparsa per tutto il mondo.

Machiavelli non l'aveva vista all'opera poichè non potè mai assistere ad una grande battaglia: ma per quanto



ne sapeva da racconti e testimonianze senza allontanarsi da Firenze, bastava perchè egli ne avesse un'idea molto chiara ed esatta. In tutte le sue opere egli ne parla, e sempre con grande ammirazione. *« Si è veduto IX mila svizzeri a Novara andare ad affrontare X mila cavalli e altrettanti fanti, e vincerli, perchè i cavalli non li potevano offendere, i fanti per essere gente in buona parte guascona, e male ordinata, li stimavano poco. Viddesi di poi XXVI mila svizzeri andar a trovare sopra Milano Francesco Re di Francia, che aveva seco XX cavalli, XL mila fanti e C carra d'artiglieria, e se non vinsero la giornata, come a Novara, combatterono duoi giorni virtuosamente, e di poi, volti che furono, la metà di loro si salvarono »*

Ma lo sguardo del Machiavelli che va così al fondo delle cose da diventare spesso profetico pur rimanendo sempre chiaro, — qualità del genio latino, che porta la chiarezza fin nell'intimo — lo salva dagli eccessi dell'ammirazione. Egli discerne con occhio sicuro i limiti della forza degli Svizzeri.

*« Quando i regni sono armati come era armata Roma e come sono i Svizzeri, sono più difficili a vincere quanto più ti appressi a loro. Perchè questi corpi possono unire più forze e resistere a un impeto, che non possono ad assaltare altrui. I Svizzeri è facile vincergli fuori di casa, dove è non possono mandare più che in XXX o XL mila uomini; ma vincergli in casa, dove è ne possono raccogliere C mila, è difficilissimo. »*

Non ha forse questa breve definizione un valore attuale ancora oggidì, per la nostra situazione militare? Invincibile nel loro terreno, sarebbero presto battuti se dovessero uscirne.

Il giudizio del Machiavelli è ancora più notevole di chiarezza e di profondità, quando, volendo cogliere per mezzo alle complessità delle circostanze, e alle diversità delle istituzioni, il carattere distintivo e comune agli Svizzeri, egli scrive: *« E pare forse cosa strana a dire che li Svizzeri e le comunitadi sieno nemiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di salvare la libertà e guardarsi dalli principi. Ma questa loro discussione nasce, perchè li Svizzeri non solamente sono nimici alli Principi come le comunitadi ma eziandio sono nemici alli Gentiluomi, perchè nel paese*

*loro non è dell'una specie nè dell'altra, e godonsi, senza distinzione alcuna d'uomini, fuori di quelli che seggono nelli magistrati, una libera sincerità ».*

Spirito d'indipendenza che si afferma al di fuori con la lotta contro coloro che pretendono d'imporle il loro dominio, e spirito democratico nella vita interna — ecco la ragione d'essere della Svizzera come stato, riconosciuta da Machiavelli prima ancora ch'essa si fosse totalmente costituita; ecco la legge del suo sviluppo, l'istinto il quale deve obbedire mai sempre per non fallire ai suoi destini; soffio di vita che crea un'unità di tutte le diversità che la compongono.

François Franzoni.

---

## I FANCIULLI E LA GUERRA

---

È bene che i fanciulli s'intrattengano sovente di guerra e disputino fra di loro intorno a vittorie e sconfitte, si accalorino per gli uni o per gli altri dei belligeranti, giudichino a vanvera, regalando epiteti, esaltando o disprezzando a volta a volta vincitori e vinti, senza che intervenga la voce autorevole di genitori e maestri a dare un orientamento educativo ai loro discorsi, ad inculcare principi più sani e più giusti, a rettificare notizie, porgere schiarimenti, e primo a ricondurre il pensiero a quelle verità fondamentali onde lo spirito s'illumina e si dispone a sentimenti veramente umani ed umanitari?

Non v'è più alcuno che pensi d'impedire al ragazzo la manifestazione del suo pensiero qualunque esso sia, e pretenda chiudergli la bocca ad ogni accenno di antipatia o simpatia, ad eludere le sue domande o prevenirle col ritornello « non chiedere più in là chè non ne capiresti nulla! » e minacciarlo anche di tenerlo a dovere con mezzi coercitivi se più annoia. Gli avvenimenti trascendono sì il pensiero di ognuno che è cosa ardua il rimanere oggettivi e l'usare tatto fra le varie correnti magnificanti le une la guerra per gli atti d'eroismo cui dà luogo, deprecandola, a ragione, gli altri per le stragi che produce; e gli avvenimenti incalzantisi, fanno poi un dovere di



prender notizia di molte cose, di tutte se fosse possibile. E così il ragazzo, al pari del babbo, vuol leggere il giornale (almeno i titoli degli articoli), e la fanciulla per non parere da meno s'inframmette nei discorsi di famiglia ripetendo quanto ha sentito dalle compagne in iscuola, enunciando il suo parere come intuisce, sente o teme. Poi sono i raffronti che lo scolaretto fa della guerra attuale con quelle che gli vennero narrate; certi fatti della storia patria, gli appaiono sì concreti, sì limpidi, rivestiti di tanta gloria da screditarne gli odierni. «Come mai, chiede ingenuamente, i nemici degli Austriaci non hanno avuto sì presto ragione di loro; se i nostri padri da soli seppero debellarli tante volte? E perchè i Belgi non mandarono come noi soldati ai confini per trattenere gl'invasori? Come mai si sono posti in condizione da lasciarsi sopraffare?» E altre simili domande che mettono talvolta in perplessità i maggiori a rispondere in modo persuasivo, che se poi danno sulla voce a questi terribili ragazzi, tu li vedi rigirare la questione e tornare all'assalto, insistendo a voler allora spiegazione sui mezzi di offesa e di difesa, sulle munizioni, sulla maniera con cui si conducono i combattimenti, sui luoghi dove si svolgono, e questi ricercano sugli atlanti che capitano loro sotto mano o sugli schizzi che vedono riprodotti sui giornali. Altra volta, le domande versano sui popoli combattenti, sulle loro condizioni di vita, sulle forme di governo, e il padre dura anche qui fatica a rintracciare le ragioni prime di tanti fatti nuovi, a dare nozioni esatte su tutto; poi quando, alla sua volta, vuol fare riflettere il figlio sul lavoro di lui diuturno e cruccioso per procurare alla famiglia i mezzi di sussistenza e l'usato benessere, è il caso di sentirsi rispondere, come la cosa più naturale del mondo: «A questo pensi chi tocca; che ci dovremmo preoccupare noi ragazzi del pane quotidiano? intanto siamo scolari, poi saremo soldati». E la fanciulla: «Noi ci addestreremo nei vari servizi di assistenza».

Sull'efficacia di tali uffici, nasce allora una disputa col fratello per la qual cosa è necessario intervenga la madre che alla dolce parola acquieti gli spiriti; presto però è a corto d'argomenti adducendo il maschio il predominio della forza sul diritto. Ecco, forse, il punto più

opportuno pel genitore e pel maestro d'intervenire e condurre il fanciullo, a secondo dell'età e del grado di sviluppo, a ragionare sul diritto d'ogni creatura a vivere la sua vita piena, completa, libera; sulla forza di questo diritto come è dato dalla natura dell'individuo e non da consenso esteriore; sui doveri che spettano alla collettività perchè ogni essere abbia la vita materiale assicurata se deve evolvere e produrre a sè condizioni per un'esistenza migliore e più elevata. Intanto cerchi ognuno di migliorare se stesso, di sentire più umanamente, e a lato della lotta cruenta si agitino principî di fratellanza, diretti a formare l'uomo e il cittadino. Buon appiglio si ha nell'insegnamento della storia per affermare certe manifestazioni di forza in altre epoche quali si riscontrano nelle contingenze presenti; altre volte, è il contrasto delle condizioni d'ambiente e di sviluppo dell'idea nazionale, che fa derivar luce all'azione di questo o quello stato, mentre si rimane peritosi in altri punti di annodamento; scatuisce poi il dovere e il diritto per gli educatori di segnalare e condannare le violazioni di atti internazionali, le atrocità inutili, il bombardamento di città aperte, la distruzione di opere d'arte, altrettanti fatti che abbassano l'uomo e fanno dubitare di lui. L'avvenire dei nostri figli è impegnato; epperò, educazione piena dove hanno maggior parte i buoni esempi e gli eccitamenti buoni, e sentimenti e i simboli della pietà, più che della forza. Prendiamo tutte le occasioni di suscitare, di avvivare, di accendere il desiderio di conoscere, d'imparare, di ritrovare sulla scorta dei dati di fatto i punti di raffronto, e ciò per amore della verità e della giustizia; conduciamo l'alunno a chiedersi quale calcolo si fece fin ora della personalità umana, e come si dovrà all'avvenire considerare il valore dell'individuo per se stesso. Non sarà mai un infecondo lavoro compiuto dallo spirito l'interessamento di ciò che è nel dominio di tutti, e per quanto poco se ne ritragga, si avrà dato modo di vivificare le impressioni colla realtà. Lasciamo libero corso alle domande in casa e dire e chiedere anche in iscuola senza credere per questo di venir meno allo svolgimento d'un programma; che se pure l'ora trascorre e poco è materializzato della lezione assegnataci, se si seppe approfittare



delle circostanze per instillare un sentimento buono, usare dell'intelligenza e degli avvenimenti passati per dare un indirizzo giusto e concetti degni, non avremo mai compiuta opera vana.

Nè cadremo nell'eccesso opposto di avvalerci dell'incertezza in cui viviamo, delle preoccupazioni continue, incessanti per una tal quale relatività nell'opera d'insegnamento che non abbia fine a sè, e non aggiunga nozioni precise, conformi alla materia d'esame, conviene coordinare l'una all'altra cosa per vivere nella scuola la vita reale.

No, noi non risponderemo ai nostri ragazzi che subiscono la suggestione del fatto, del fatto bruto e muovono domande intorno ad esso, che ciò non li riguarda, che pensino solo a studiar la loro geografia, la lor grammatica e la poesia; che, fatti più grandi capiranno codeste cose, e saranno loro spiegate: no, pensiamo piuttosto a condurli, per la via d'un amore fatto più trepido e intenso, più grande per l'immanenza della concretezza oscura che ne avvolge e attraverso gli orrori delle cose più sante, ad un lavoro più buono, a sentire e a fare perchè essi saranno i preparatori d'un avvenire migliore.

Quando poi ne prende il raccapriccio per la lettura di scene strazianti, per il racconto di sofferenze inaudite, e ci parrebbe sopraffare la sensibilità dei fanciulli intrattenendoneli, accortamente poniamo loro dinanzi la narrazione di tratti eroici, di altrettante opere di pietà e di sublime consolazione, per cui ha conforto lo spirito, nè può disperar mai la dignità umana. Noi tradurremo in equivalenti morali le condizioni presenti; diremo che conviene per ciascuno formarsi una coscienza salda, invitta, che possa resistere all'opinione altrui; che conviene riflettere; parleremo al sentimento più che alla mente, li faremo più grandi, di cuore e di spirito.

Sono gl'individui che formano le collettività; e se a mano a mano i pregiudizi e i falsi concetti intorno alla guerra saranno sostituiti da idee più chiare e più giuste, si giungerà ad un grado più elevato di civiltà e di umanismo a cui allora andrà di pari passo la cultura.

Tutto si riduce ad un problema: di educazione e d'istruzione; e quando avremo imparato ad usare dell'in-

telligenza ed a valerci degli ammonimenti del passato, la guerra sarà condannata come pazza ed inutile.

Aneliamo alla pace non per il solo interesse della quiete, ma perchè il sentimento più nobile ce lo addita, e questo è il sentimento fraterno; e i più alti ideali umanitari che si accordano con la ragionevolezza e una più chiara percezione della realtà.

P. SALA.

*Chiasso, febbraio 1915.*

---

## Comunicato della Società svizzera d'Utilità pubblica

### **Appello ai genitori i cui figli lasciano la Scuola.**

---

La Società Svizzera di Utilità Pubblica si rivolge con questa pubblicazione ai genitori di quelle ragazze e di quei ragazzi che ora frequentano l'ultima classe delle scuole pubbliche. Essa prevede che sta per sorgere una grave questione circa il modo di trovare una occupazione confacente a codesti giovani, specie per il fatto che si impiegherà un numero molto minore di apprendisti che non negli anni normali.

La scelta di una professione è sempre della massima importanza poichè da tale scelta giudiziosa, che deve essere il più possibile adatta alle forze ed all'inclinazione dell'individuo, e tale che gli procuri, insieme con una modica entrata, anche una certa soddisfazione morale, dipende in primo luogo la felicità dell'individuo e il benessere di tutto il popolo. La questione acquista proprio in questo tempo calamitoso una speciale importanza. È chiaro che nella scelta di una professione, di un mestiere, non si deve lasciarsi guidare dalle speciali influenze in cui trovasi questa professione proprio durante la guerra; ma devesi considerare che oggi giorno appunto riesce molto più difficile di trovare un buon posto d'apprendista presso un padrone di vaglia. E tuttavia il tirocinio in un mestiere è quanto di meglio si possa consigliare alla gioventù svizzera. Molto probabilmente dopo la guerra ci sarà forte richiesta di buoni operai nelle arti e nelle industrie, e per una serie di mestieri balena la probabilità di rendersi indipendente e di aprire bottega propria. Quanto è sempre



stimato il bravo ed onesto operaio! Anche nel commercio in questi ultimi anni i buoni impiegati d'ambo i sessi, purché abbiano fatto un vero tirocinio o frequentato una scuola di commercio e conoscano diverse lingue, non possono certo lagnarsi di mancanza di lavoro; probabilmente dopo la guerra le condizioni saranno ancor migliorate. In questi giorni di dura prova ben a ragione si giunge a stimare maggiormente l'agricoltore, e ciò per la sua influenza generale nel nostro paese e per i vantaggi fin'ora poco apprezzati di questa professione di fronte a tante altre. Eppure nelle famiglie con parecchi figli si dovrebbe tendere più che per lo passato a far apprendere un mestiere a quei ragazzi ai quali il fondo paterno negli anni a venire non potrà offrire una sufficiente entrata. È di somma importanza per il nostro paese che un maggior numero di giovani indigeni si dedichi ad un mestiere. Quanto sarebbe più vantaggioso per taluni se, invece di sedere per anni nei banchi di scuole superiori o di emigrare quali contadini o commercianti, si fossero dati ad una professione nella propria patria dove tanti mestieri proficui si trovano quasi completamente in mano degli stranieri! Ora sarebbe il tempo più opportuno per ricuperare queste diverse professioni nelle nostre mani.

Ai tempi che corrono, i genitori, dopo essersi magari consigliati col maestro circa la scelta della professione da dare al loro figliuolo, non dovrebbero trascurare di cercargli un posto conveniente. Anche le persone esperte nei mestieri, uffici di collocamento, società diverse di sezioni di noviziati ed altre istituzioni di utilità pubblica, possono dare qualche buon consiglio in proposito. Nella scelta del padrone presso il quale si vuol fare il noviziato, è da prendere in non poca considerazione la moralità della famiglia nella quale si entra; considerare se c'è anche la possibilità di seguire una scuola complementare, serale o professionale. Vogliano riflettere in modo particolare quei genitori che, per l'avidità d'un immediato guadagno, danno i figli così alla leggera, per semplici uffici di corriere, per i lavori infimi di burò, perchè talvolta questa paga elevata come principiante, può restare per tutta la vita inferiore a quella di un giovane che ebbe buona istruzione professionale.

Parecchie migliaia di giovani tuttavia, ad onta de' buoni attestati, non potranno trovare il posto di noviziato o il lavoro desiderato. Le ferrovie federali non prendono novizi, e le poste ne impiegano ben pochi; molte fabbriche hanno ridotto il loro lavoro, talune cessano del tutto; l'attività di molte aziende commerciali ed individuali è di molto diminuita. Nella prossima primavera queste circostanze porteranno una vera calamità per la nostra gioventù. Dopo che per anni nelle scuole si lavorò per farne degli uomini utili, eccoli, ora che dovrebbero essere impiegati senza occupazione condannati al dolce far niente. Ma l'ozio è il padre di tutt'i vizi. A tutti gli uomini di cuore e ai genitori specialmente incombe di preservarli da tanto pericolo. E qui bisogna ricorrere a diversi mezzi. Coloro che hanno dei parenti o dei buoni conoscenti nella campagna, dovrebbero darsi la pena di collocare i giovani presso qualche agricoltore durante l'estate perchè possano essere d'aiuto nei lavori campestri. Purchè il giovane lavori e guadagni il suo vitto, è sufficiente. Quanto sarebbe da apprezzare oltracciò se la gioventù cittadina, occupandosi nei lavori della campagna, venisse a formarsi un concetto più alto del contadino!

Per alcuni ragazzi ed anche ragazze sarebbe da consigliarsi che seguissero le scuole ancora per un anno, come per esempio ancora la classe superiore della scuola maggiore oppure la scuola di commercio, la professionale d'arte e mestieri, o una scuola d'economia domestica nel proprio cantone o magari in qualche cantone confederato. Invece di passare le ore oziando nel proprio paese cosa possono fare di meglio che di continuare seriamente i loro studi ed acquistarsi nuove cognizioni per la vita? Le autorità e le società d'utilità pubblica faranno del loro meglio per prender dei provvedimenti del momento, aprendo p. es. delle classi speciali per disoccupati, dei corsi di lavori manuali, di orticoltura, di frutticoltura ecc.

Ma tutti questi non sono che palliativi. Cosa importantissima sarà che i padroni di industrie, di arti e mestieri con occhio previgente e nel loro interesse, impieghino appunto in questo momento degli apprendisti per prepararsi dei bravi ed abili operai indigeni. Sarebbe da desiderarsi che ovunque tornasse l'uso de' tempi passati



che il novizio fosse tenuto qual membro della famiglia. La Società svizzera di Utilità Pubblica non si rivolge perciò solamente ai genitori, ma nel concetto sopra espresso, innanzi tutto ai padroni di aziende d'arti e mestieri e di industrie, come pure a tutti gli amici del popolo, affinché si prendano a cuore questa calamità che ci minaccia; si cerchi privatamente di lenire il male dove appena è possibile, ovvero di appoggiare con ogni mezzo quelle misure che si stanno per prendere in favore di questa nostra robusta gioventù svizzera.

---

## ADOLFO RIBAU.

Or fanno alcune settimane, moriva a Curio nel Malcantone *Adolfo Ribaux*, poeta e letterato della Svizzera francese, il quale, innamorato dell'Italia dove era stato a più riprese soggiornandovi a lungo, era da qualche anno venuto a stabilirsi nel nostro Ticino.

La *Semaine Littéraire* di Ginevra, così lo commemora nel suo numero del 6 corr.:

Ci torna alla mente la prima rappresentazione di *Julia Alpinula* nel teatro antico di Avenches. Era il primo lavoro drammatico popolare che si rappresentava all'aria aperta, e che non si attenne all'estetica del « festival » svizzero. Vi figurava un bel canapè color granata destinato al presidente della Confederazione, che allora era Adriano Lachenal, il quale del resto non vi si assise. Fu un gran successo. L'autore, Adolfo Ribaux, fu condotto in trionfo, e in cocchio, nell'antica cittadina romana. Ribaux aveva allora già pubblicato dei volumi di versi e di prose, diretto una rivista letteraria e collaborato in altre. Tutto poteva fargli prevedere una carriera brillante.

La vita decise altrimenti. Lo scrittore non realizzò tutto intero il suo sogno, ed ecco che la morte viene a rapirlo a cinquant'anni, dopo qualche successo, e anche dopo qualche disordine e senza ch'egli abbia potuto compiere il cammino letterario che s'era tracciato in gioventù. S'è spento a Curio (Ticino) dove s'era stabilito da qualche anno.

Ribaux ha scritto molto: drammi storici le cui rappresentazioni a Grandson, Avenches, Bevaix, Pajerne raccolsero folle di uditori, *Carlo il Temerario*, *La Regina Berta*, *Divicone*; a Ginevra fu dato un suo dramma paesano, il *Romanzo d'un giardino*. In Italia e ad Anversa scrisse per i compositori Sudessi e Godebski libretti d'opera rappresentati a Aix-les-Bains, Trieste e Anversa.

Pubblicò un gran numero di romanzi e novelle; tra questi: *Buona gente* - *Due fratelli* - *La vocazione di Samuele* - *Racconti per tutti* - *Il cuore invecchia* - *Il Romanzo d'un giardino* - *Giovani e vecchi* - *Umili vite* - *Rose senza spine* - *Mazzolini di fiori d'Italia* - *Gian di Napoli* - *Myriam Ancelin* - *Mio fratello Jacqueline*, ecc.

Lo scrittore aveva molta facilità, ma difettava un po' di quello stile che dà alle opere letterarie una vita duratura. Avendo vissuto in Italia durante periodi assai lunghi, aveva preso diletto alle cose italiane.

Il suo primo volume di versi, *Breviario d'amore*, è forse quanto egli ha fatto di meglio: faceva sperare un poeta: ma l'autore si rivolse molto presto alla prosa.

---

## NOTIZIE

---

Il Sindaco di Lione, M. Herriot, al quale si devono parecchie iniziative per sollevare le miserie e i dolori causati dalla guerra, lavora per la fondazione di una scuola per gli amputati e i mutilati, e la popolazione risponde con slancio all'iniziativa del suo Sindaco, sì che fra non molto la *Scuola dei mutilati di Lione* sarà un fatto compiuto.

Quando si pensa al numero degli infelici mutilati nella impossibilità di guadagnarsi il pane col lavoro, che farà questa guerra, si comprende il valore di quest'opera umanitaria.

— L'esploratore norvegese Nansen ha tenuto a Stoccolma una conferenza sulla necessità di una salda intesa fra le nazioni minori contro i tre mali che minacciano la civiltà: il pangermanismo, il panslavismo e il panlatinismo — Esiste realmente „un panlatinismo“?

— Ad Harndt, redattore della *Freie Gemeinde* (La comunità libera), modesto „organo della comunità religiosa libera di Berlino e dei gruppi locali,“ deplora l'assurdità degli articoli degli scienziati Ostwald ed Haechel, e la loro insensata campagna contro l'Inghilterra. Harndt rimprovera più specialmente al Prof. Haechel di aver adoperate le più grossolane espressioni contro gli scienziati inglesi che non hanno nessuna responsabilità nella dichiarazione di guerra, e di avere con gli ultimi suoi articoli, che parlano dell'annessione del Belgio e del Nord della Francia, rincrudito i rapporti fra i popoli degli stati belligeranti.

(Dal *Cænobium nov.-dic.* 1914).



## Doni alla « Libreria Patria »

### *Dall'Archivio Cantonale :*

Decreto di Bilancio - Preventivo dello Stato della Repubblica e Cantone del Ticino per l'anno 1915.

Processi Verbali del Gran Consiglio: Sessione straordinaria e ordinaria autunnali 1914. — Risoluzioni della Commissione dell'Amministrativo.

Bollettino Ufficiale delle Leggi e degli Atti esecutivi del C. T. Anno 1914.

### *Dalla signora Maestra Olimpia Comola-Rotanzi:*

La Contabilità di Casa mia, del prof. Emilio Rotanzi. Bellinzona, Colombi 1900.

La Vera preparazione allo Studio delle Lettere Italiane, del prof. E. Rotanzi. Bellinzona, Salvioni, 1894.

La Vera preparazione allo Studio delle Lettere latine, dello stesso autore. Bellinzona, Salvioni, 1894.

### *Dal prof. d.r Luigi Ponzinibio:*

Valore delle inclinazioni naturali negli studi scientifici di grado medio. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1914-15 al Ginnasio-Liceo cantonale in Lugano.

### *Dal Prof. L. Regolatti:*

La Collezione completa del Periodico *Giustizia!* Anno I ed unico, 1914.

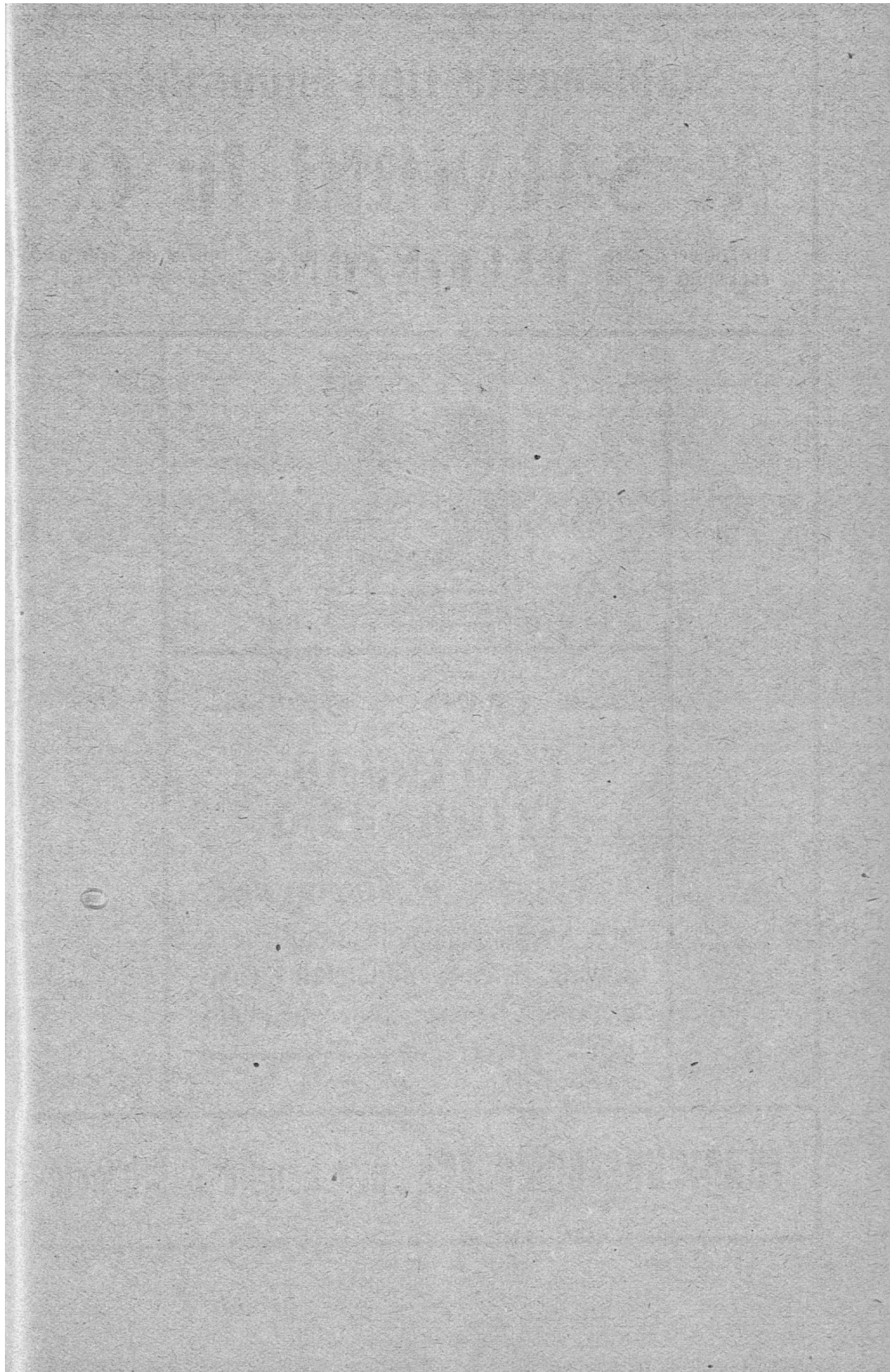
### *Dal Dir. A. Tamburini:*

Preventivo comunale di Castagnola per l'Esercizio 1915.

Vengono pure mandati e continuati alla « Libreria Patria » i seguenti Periodici:

*L'Agricoltore Ticinese.* — *L'Adula.* — *L'Aurora.* — *Bollettino sociale degli Allievi della Scuola Commerciale.* — *Bollettino Storico della Svizzera Italiana.* — *Il Cittadino.* — *La Cooperativa* (edita a Basilea). — *Il Corriere del Ticino.* — *La Cronaca Ticinese* — *Il Dovere.* — *L'Educatore.* — *Gazzetta Ticinese.* — *Il Gottardo.* — *La Ginnastica.* — *L'Indipendente.* — *Libera Stampa.* — *Madonna del Sasso.* — *Monitore Ufficiale della Diocesi di Lugano.* — *L'Elvezia di S. Francisco.* — *La Patria.* — *Popolo e Libertà.* — *La Ragione.* — *Il Ragno.* — *Repertorio di Giurisprudenza.* — *Riforma della Domenica.* — *Risveglio.* — *La Scuola.* — *Tessiner Zeitung.* — *Vita del Popolo.*

Il prof. Nizzola continua l'opera sua nel ricevere i doni, cura le collezioni dei periodici, la loro legatura a fin d'anno.... e a reclamare i numeri che non di rado soffrono d'oblio o di sviamento.





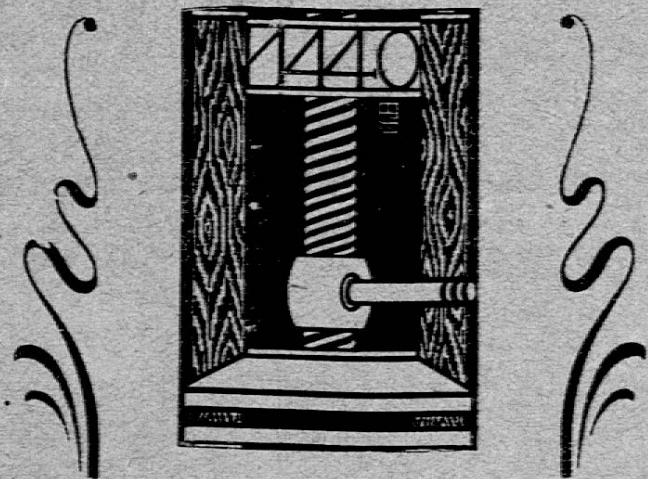
**= Stabilimento Tipo-Litografico =**

**A. SALVIONI fu C.**

Piazza del Teatro  
TELEFONO N. 185

**BELLINZONA**

Piazza del Teatro  
TELEFONO N. 185



**— LAVORI DI —**

**TIPO-CROMO-  
LITOGRAFIA**

**Legatoria — Cartonaggi**  
per amministrazioni pubbliche e  
private. Aziende industriali e com-  
merciali. Banche, Alberghi, Far-  
macie, ecc. ecc.

**FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie**

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

### ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

**ANNUNCI:** Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

*Abbonamento* annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

**Redazione.** - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

**Amministrazione.** Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.

#### FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

*Presidente:* AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI —  
*Segretario:* PROF. EMILIO BONTÀ — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI —  
*Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.



